



LA PASQUA DEGLI EBREI



disse Iddio a Mosè e ad Aaronne nel paese d'Egitto: «Questo mese (*Nissan* che cade appunto in questi giorni) sia per voi il principio de' mesi. Parlate al popolo d'Israele dicendo: nel decimo giorno di

questo mese ciascun padre di famiglia prenda un agnello o un capretto: uno per casa. Ma se la famiglia è minore che non conviene per mangiare quell'agnello o quel capretto (saggia e lodevole concessione divina), prenda il padre della famiglia un agnello in compagnia del suo vicino più prossimo. Prendete quell'agnello *senza difetto*, maschio, d'un anno (suntaggio la citazione biblica) e tenetelo in guardia fino al quattordicesimo giorno di questo mese e allora — in quel giorno — tutto il popolo d'Israele lo scanni fra i due vesperi. E prendasene il sangue e mettasene sopra i due stipiti e sopra il limitar della porta in ogni casa ove se ne mangi. E mangisi in quella notte l'agnello *arrostito* (l'espressione biblica vieta ogni trasgressione) con *pane azzimo* e con lattughe selvatiche...

«... E quella notte io passerò nel paese d'Egitto e *percuoterò* ogni primogenito così d'uomini, come di animali... *Io sono il Signore!* E quel sangue sarà un segnale; quando vedrò quel sangue passerò oltre senza *toccare...*». (1).

(Nell'espressione divina *toccare* e *percuotere* significano uccidere). Segue il Testo nel dettare leggi su la ricorrenza della Pasqua e su l'osservanza

(1) Esodo, cap. XII, v. 1 e seg.

di mangiare per otto giorni il pane azzimo che è il *pane della miseria*, siccome non ha lievito, nè sale. Segue il discorso che Mosè fa al popolo d'Israele dei voleri di Dio. E dice fra l'altro: «Quando i vostri figli vi chiederanno: Che vuol dire questa cerimonia? — voi direte: Quest'è il sacrificio della Pasqua del Signore».

E il popolo osservò gli ordini divini e Iddio passò nella notte e distrusse i primogeniti egiziani.

Terribile punizione che valse a decidere il Faraone egiziano a concedere la liberazione degli ebrei dalla schiavitù in cui eran tenuti in terra d'Egitto. Ecco dunque il rituale della *prima* Pasqua ebraica, così come Iddio l'aveva dettato a Mosè per il popolo d'Israele.

Ma da secoli le cose si sono di gran lunga mutate ed hanno assunto un carattere diverso del primiero. Val la pena di narrare. Gli agnelli pasquali si scannavano nel tempio di Salomone — ed in esso tempio a Dio si sacrificavano —; caduto il tempio fu stabilito che Israele non dovesse più fare sacrifici

e dimostrasse invece la sua divozione al Signore con preghiere. Ricordisi lo sbandamento del popolo ebreo in quell'epoca e si capirà come fu previdente la deliberazione dei Saggi — di festeggiare, cioè, la Pasqua con una speciale cerimonia detta *Seder* (*Seder* significa appunto cerimonia). Negli otto giorni della Pasqua gli ebrei avrebbero dovuto

mangiare il pane azzimo e, nelle prime due sere della ricorrenza pasquale, sedere a tavola a leggere — i vecchi a' bambini — la storia dell'emigrazione e della libera-



EBREI AL MULINO.

zione degli ebrei dall'Egitto. La consuetudine della cerimonia dura ancora ai giorni nostri ed è una di quelle che gli ebrei osservano con scrupolosità.

Un mese prima della Pasqua nei centri ebrei, le Congregazioni religiose preparano pei fedeli il pane azzimo. È un lavoro lungo, che richiede molte cure minute e molta attenzione. Si deve por mente che il pane azzimo venga fatto mondo da ogni impurità.

Ecco dunque il grano al mulino: nei tempi andati si usavano mulini speciali per il grano che doveva servire alla fabbricazione del pane azzimo. Ora le cose vanno un po' più spedite (segno de' tempi) e ci si accontenta di far pulire con circospezione il mulino comune e di usarlo dopo averlo benedetto.

Raccolto il fiore in sacchi nuovissimi lo si porta al magazzino che sarà stato, pur

esso, pulito con cura minuziosa e si comincia la lavorazione del pane azzimo che segue come indica, alla benemeglio, l'illustrazione.

Si diceva, e pur io che son giovane ne ho avuto sentore, si diceva (... dagl'ignoranti, si capisce!) che gli ebrei abbisognassero di sangue cristiano e, più precisamente, di sangue di bambini cristiani per fare l'azzima, per impastare cioè il fiore bianco di Pasqua. Ora la leggenda è caduta, anche perchè è ben noto che alla lavorazione dell'azzima sono addetti fornai cristiani. S'è dovuto largheggiare nella rigidità... e dare in mani (come dire?...) poco pure il pane mondo da ogni impurità. Segno anche questo dei tempi. E miglior segno dei tempi è codesto: oggi il pane azzimo (dei grossi fogli rotondi di pasta bucherellata) si fabbrica a macchina e con molta speditezza. Cent'anni fa, ancora, il foglio di pasta si fo-



FABBRICAZIONE DEL PANE AZZIMO.

rava a mano, con quanta perdita di tempo ognuno comprende se pensa che il pane doveva esser fatto per durare otto giorni!

Le illustrazioni dicono chiaro, o almeno abbastanza chiaro, come nei tempi andati le operazioni pasquali si facessero entro le mura della propria casa e ogni massaia per

mobili e metterà sul fuoco ardente, per purificarli, i *ferri* del suo mestier di massaia: i coltelli grossi e quelli da tavola, la graticola, gli alari, ecc. — veramente mi pare ozioso arrostiti gli alari..., ma le precauzioni non sono mai troppe. E farà pulire ben bene gli utensili di rame; anzi li farà sta-



LA BUONA (NON BELLA) MASSAIA PREPARA LA CASA PER LA SOLENNITÀ DELLA PASQUA.

bene vi accudisse con lena e con amore. Ora siamo nell'età delle cooperative e tutto si fa in comunanza. Ecco dunque l'istituzione di grandi forni che fabbricano e distribuiscono pane azzimo agli ebrei d'una comunità o, anche, di parecchie comunità.

Ma il pane azzimo non può mica entrar nelle case così, come un pane qualsiasi: bisogna fargli il posto — un posto d'onore. Guarderà la massaia — è prescrizione divina (per vero dire Iddio non ha detto la massaia) — che tutti gli angoli della casa, anche i più remoti siano rigorosamente mondi da ogni materia lievitata. E vi guarderà con circospezione massima: che una pagnottella, ad esempio, non sia ruzzolata dietro l'*armoir*... Raccoglierà quindi tutto ciò che di impuro trova e lo serberà per il capo di casa, il quale lo brucerà con speciale rito. I resti impuri che finiscono nel fuoco si chiamano *Hamès*.

Ma non solo la buona massaia, interprete fedele del pensier religioso della sua casa, raccoglierà le briciole di pane che i bambini possono aver sparso per l'abitazione, essa, anche, farà una speciale pulizia a tutti i

gnare di nuovo — se le condizioni della famiglia (è quasi sottinteso) lo permetteranno.

Dirò, a questo proposito, che in una piccola città anni addietro molti ebrei erano raccolti e passavano il lor tempo migliore in un piccolo caffè che a loro serbava i posti e le attenzioni migliori; fra le quali questa: di far stagnare a nuovo, per le feste di Pasqua, tutti i bricchi del caffè. E gli ebrei, riconoscenti, frequentavano con assiduità il caffè prezioso che aveva penetrato e compreso il loro spirito religioso...

Preparata la casa come si conviene, il pane azzimo può entrare e la massaia, che in quei giorni è quanto mai affaccendata, può preparare alcuni cibi speciali che nei giorni pasquali gli ebrei possono, senza offesa alla religione e al buon gusto, mangiare. Mi preme assai mettere in luce codesto fatto. Molti, ignorando, dicono: «Povera gente! costretta per otto giorni a mangiare quel cattivo pane azzimo!». — Per essere cattivo è cattivo davvero. —

Nessuno s'allarmi. Sono concessi certi sfogli di pasta coll'ovo, prima arrostiti — su d'una speciale graticola — perchè non abbiano a lievitare — indi bolliti nel brodo



CADESC.

o preparati alla moda delle... tagliatelle alla bolognese, che fan venire l'acquolina in bocca. E dolci speciali: biscotto e zucherini squisiti... Nè posso tacere d'un fritto l'antico sacrificio pasquale e si chiama *Seder*. Ecco come il *Seder* si svolge.

È preparata una tavola come per un pranzo di gala. Nel mezzo della tavola sta una cestella che contiene tre azzime, una scodella di dolcissima conserva, un bicchier d'aceto, del sedano, un ovo sodo, e un pezzo di agnello arrostito. Ogni cosa ha



URCHAS.



CARPAS.

buonissimo fatto con azzime consparse di ovo battuto (fritto detto appunto *azzima cieca*, siccome l'ovo chiude, con sapienza, i fori dell'*azzima*), perchè mi sta troppo a cuore. Tacerò invece, per prudenza, di altre leccornie di gusto buono ed appetitose assai.



IAHAS.



MAGHID.

E siamo alla sera del decimoquarto giorno del mese di Nissan.

La famiglia è raccolta intorno al desco e il bambino (glielo hanno suggerito a scuola) chiede al padre il perchè di questa festa. E il padre, che non aspettava altra domanda, glielo dice, anzi glielo canta. Questa festa familiare, lo abbiamo detto, sostituisce

una speciale significazione — quale, diremo seguitando.

Quando la famiglia s'è raccolta intorno al desco, il padre rivolto al bambino gli dice: *Cadesc* e il bambino allevato con intendimenti religiosi si alza e dice: — Si santifica la festa con un calice di vino. (Noto una volta per sempre che delle parole in lingua ebraica non dò, ora, un significato letterale: nella risposta che il bimbo dà al padre è sempre compresa una pa-



« CHI HA FAME VENGA E MANGI... »

rola di valore uguale alla ebraica: *Cadesc*: mangia benedicendo Iddio. — Il sedano e santificazione). Quando i tempi volgevan l'aceto rappresentano le amarezze degli ebrei



SANGUE.



RANE.

nell'Egitto; entriamo, come si vede — per dir così — in argomento.

Jahas: — Si divide una delle tre azzime che son nella cestella: una metà si mette in disparte e servirà

migliori anche per le religioni, le cose si facevano con più cura ed i bimbi che sentivano più lo spirito religioso dell'appetito rispondevano in versi, di famigerata fattura,



PIDOCCHI.



BELVE.

alle domande del babbo. Così era: *Cadesc*:

Disposto l'occorrente in un bacile o cesta, Indi si suol col vino santificar la festa.

Così detto, o nel primo modo, si beve e ognun vede da sè che le cose non comin-

per l'*Afficomem* — che si dovrebbe mangiare in fin di serata — l'altra metà si conserva nella cestella. — Verrà quindi, finita la cerimonia, riposta e servirà nei momenti di pericolo. Nei giorni di tempesta si leverà dal suo nascondiglio e la tempesta si calmerà...

Trovandosi in alto mare, se il mare è in burrasca, un pezzo di *Afficomem* che vi si getti e il mare si calmerà — così si dice... e così sia. *Ma-*



MORTALITÀ



LOCUSTE.

cian male. Dice quindi il padre: *Urhas*; risponde il piccino: — Si lavano le mani senza far benedizione. — E' questo un atto di precauzione se mai qualcuno si fosse assiso al desco poco pulito. *Carpas*: — Si infonde una foglia di sedano nell'aceto e si



ULCERI.



GRANDINE.

ghid, dice il padre e il bambino, con una lieve smorfia — non rituale, però — risponde:



GLI EBREI PASSANO IL MAR ROSSO.

— Si legge la storia dell'emigrazione degli ebrei dall'Egitto.

E la storia dura parecchio e noi che siamo impazienti come i ragazzi, i quali sanno che li attende un buon pranzo, saltiamo a piè pari la narrazione rimandando il benigno lettore al testo di storia sacra — scritto anche per coloro che sentono il bisogno di istruirsi (1).

Le incisioni lascian vedere come si svolge la cerimonia. Prima ancora dell'inizio, prima di cominciare la narrazione della dolorosa istoria, tutti i componenti la famiglia si alzano e tenendo sollevata la cestella che contiene i simboli pasquali dicono a gran voce: « Chi ha fame venga e mangi, chi

ha sete venga e beva e venga a far Pasqua con noi... ».

Sarebbe doveroso lasciare, nel momento che si rivolge al viandante questo invito, schiusa la porta di casa, affinché egli possa, nel caso, sentire il richiamo.

La costumanza però non è — come dire? — rigidamente osservata. E' prudente di notte tenere le porte chiuse.

Le incisioni illustrano anche le piaghe che colpirono il Faraone egiziano; delle quali appunto parla la storia sacra.

Dieci furono esse ed una più terribile dell'altra. E' difficile capire come il perverso re abbia potuto sopportare le prime nove senza commozione ed arrivar fino alla decima, compresa.

Il Signore gli aveva mandato Mosè a patuire la liberazione degli ebrei dalla schiavitù



GLI EGIZI.... NON LO PASSANO.

(1) Il testo che narra la storia degli ebrei in Egitto chiamasi *Agadà*: narrazione, racconto. Le illustrazioni a questo scritto sono tolte appunto da un'*Agadà* edita a Venezia nel settecento, ma devono essere di un'epoca anteriore.

egiziana. Ma il Faraone egiziano fece il sordo. Allora Iddio minacciò. Sempre nulla. Promise le piaghe e, questo è peggio, le inflisse. *Dam*, sangue; l'acqua de' pozzi



ROHSÀ.



MOSSI-MASSÀ.

egiziani si convertì in sangue. *Sefardèan*, rane; e piovvero tantissime rane. *Chinim*, pidocchi. E tutti ne ebbero — tutti senza eccezione, il re compreso. Ma non fu nulla! La liberazione degli ebrei era ancora lontana. Nè valsero le bestie feroci in abbondanza, libere di muoversi a loro bell'agio per le strade d'Egitto. L'illustrazione, per quanto modesta, fa capire come le helve si muoventessero... Nè la mortalità nel bestiame valse, nè le locuste sortirono esito migliore, nè le ulcere — miseri loro i colpiti! —, nè la tempesta che distrusse ogni cosa scosse il Faraone, nè l'oscurità più completa, la quale non presentiamo al lettore perchè egli facilmente se la imaginerà: chiudendo gli occhi.

Il Faraone egiziano si divertiva a giuocare colla pazienza divina, la quale ebbe un limite.

E disse Iddio a Mosè:

«Io farò venire ancora una piaga sopra Faraone e sopra l'Egitto; e poi egli vi lascerà andare di qui...»

«E ogni primogenito morrà nel paese d'Egitto, dal primogenito di Faraone che siede sul trono, fino al primogenito della serva che è dietro la macina; e anche ogni primogenito di animali...» (1).

E così fu (si dice).

Siamo così alla decima piaga che segna la fine della pazienza divina e della ostina-

(1) Esodo cap. XI.

zione del re egiziano. *Macad-behorod*, morte dei primogeniti egiziani.

Era il colpo di grazia necessario e sufficiente a commuovere Faraone. Il quale diè subito ordine che si liberassero gli ebrei dalla schiavitù. Ognuno ridiventava padron di sé e de' suoi atti. La buona occasione di abbandonare il paese delle amarezze non si



MAROR.



CORÈCH.

doveva lasciar sfuggire, epperò Mosè, prudentemente, pensò di far uscire gli ebrei dall'Egitto. Lui stesso li avrebbe condotti. Arrivati alle sponde del Mar Rosso egli pensa che è meglio raccorciar la via e toccate le acque del mare queste si spartirono e gli ebrei poterono passare dall'altra riva senza nè meno bagnarsi la punta dei piedi. Che più?!

Malcauto Faraone! Pentito di aver dato la libertà a' suoi schiavi egli rincorre i fuggenti. Passa coi suoi il Mar Rosso ancora asciutto e approfitta così della favorevole occasione. Ma Mosè ispirato da Dio — per certo — fa rifluire l'acqua sicchè gli egizi col loro re muoiono — miseri loro — annegati...

E qui la storia ha fine e la pazienza dei convitati anche. La cerimonia precipita verso il pranzo.

Rohsà, ancora una volta ci si lavano le mani. *Mossi-massà*, mangiando le azzime che sono nella cestella

si dice una benedizione al pane azzimo come tale ed un'altra benedizione si dice al pane come pane. *Maror*, si mangia la lattuga per ricordare, sia pure per un istante breve, le amarezze che provarono gli ebrei in Egitto.



SCIULHAN-GNORECH.

LA STORIA DEL CAPRETTO

Un capret un capret che ha preso mio padre per due scudet.

E' vignù al gat che ha magnà al capret — un capret un capret che ha preso mio padre per due scudet.

E' vignù al can che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret — un capret... ecc. (Si ripete il ritornello ad ogni verso).

E' vignù al baston che ha bastonà al can, che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret.

E' vignù al fog che ha brusà al baston, che ha bastonà al can, che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret.

E' vignù l'acqua che ha smorsà al fog, che ha brusà al baston, che ha bastonà al can, che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret.

E' vignù al bo (*bue*) che ha bivù l'acqua,

che hasmorsà al fog, che ha brusà al baston, che ha bastonà al can, che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret.

E' vignù al sciochèt (*colui che scanna alla moda ebraica*)



BENEDIZIONE DOPO IL PASTO.

che ha sciachtà (*sgozzato*) al bo, che ha bivù l'acqua che ha smorsà al fog, che ha brusà al baston, che ha bastonà al can, che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret.

E' vignù al *Malah-amàved* (*l'Angelo della Morte*) che ha massà (*ucciso*) al sciochèt, che ha sciachtà al bo, che ha bivù l'acqua, che ha smorsà al fog, che ha brusà al baston, che ha bastonà al can, che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret...

Ci siamo!

Tutta la tavola in coro esclama:

E' vignù *Kadosc-baruchù* (*il Signore Iddio*) che ha massà al *Malah-amàved*, che ha massà al sciochèt, che ha sciachtà al bo, che ha bivù l'acqua, che ha smorsà al fog, che ha brusà al baston, che ha bastonà al can, che ha morsegà al gat, che ha magnà al capret — un capret un capret che ha preso mio padre per due scudet.

Come si vede, era un guaio grosso se non arrivava il Padre Eterno a por fine a questo piacevole canto...

... che minacciava di annoiarci per mille anni a venire.

ATTILIO
TEGLIO



Corèch, si assapora un po' di quella tal dolcissima conserva che più sopra abbiamo lodata e che sta nella cestella a rappresentare, indovinate un po' che cosa.... sicuro: la calce.

Quella tal calce che in grandissima quantità gli ebrei dovettero preparare affine di costruire due città, come il Faraone aveva loro imposto: *Pidom* e *Ramsess*. Oh, sventurati ebrei oppressi da immensa fatica! Oh, dolcissima calce!

E a questo punto si può respirare. *Sciulhan-ghnorch*: «Si ceèna!» — grida tutta la tavolata. Era tempo! La cena comincia con un ovo sodo che è simbolo, per alcuni, della servilità degli ebrei in Egitto; che commemora, per altri, la caduta del Tempio di Salomone in Gerusalemme.

Un vecchio saggio — saggio assai — conciliava le due ipotesi mangiando due ova — nè mai saggezza fu più accorta: l'esempio di lui dovrebbe essere seguito e si eliminerebbero così tante discussioni.

Dopo la cena, il cui *menu* non è rigidamente fissato, si cantano le lodi al Signore, quindi, chi ne ha voglia, e son pochini, mangia l'*Afficomèn* di cui abbiàm detto più sopra e che rappresenta il sacrificio pasquale e si chiude la cerimonia pregando Iddio che ascolti le preghiere che gli furono rivolte.

Saggia precauzione.

Ma si fa quasi obbligo ai fedeli di attendere al desco l'alba della notte di Pasqua. Epperò per dilettere i bambini, quelli che si tengon desti, i vecchi cantano storielle, in lingua volgare, bizzarre e caratteristiche delle quali riporto la seguente: